Anno I. - N. 31 — Udine - Sabato 17 ottobre 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza o quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

La Francia e lo Czar

L'abbracciamento della libera repubblica col despota cosacco è stato salutato dai più, come una nuova valida garanzia della stabilità della pace; se realmente le recenti mascherate di Parigi hanno avuto questo significato, se da esse possiamo trarre l'auspicio che la tranquillità, per quanto morbosa e costosa, possa durare ancora, noi trascuriamo il loro lato comico e volgare e rileviamo solo la loro importanza internazionale che si può riassumere così: L'isolamento della Francia non sussiste; di fronte alla triplice sta l'accordo di Parigi e di Pietroburgo e quindi la pace, che ha le proprie garanzie oggettive nell'equilibrio delle forze, è più probabile dopo questo nuovo concerto europeo.

Infatti l'unione gallo-cosacca non può ora ritenersi pericolosa od aggressiva; la Francia temendo eternamente di trovarsi sola contro le tre alleate ha cercato un appoggio e si è buttata nelle braccia dello czar; ma questo czar che viene da Balmoral e va a Darmadst che riceve gli entusiasmi francesi tra le cortesie inglesi e tedesche e pensa ora alle cortesie italiane, sembra avvertire il mondo che la sua visita di Parigi non va presa con quel calore con cui l'hanno accolta i figli della repubblica: e qui soltanto sta secondo noi la vera garanzia della pace. La Francia, vistasi sorgere di fronte l'ibrida alleanza provvede alla propria conservazione; la Russia da parte sua pensa di non dover respingere un'amicizia che pone termine anche al suo politico isolamento, ma più in là crediamo che non abbia voluto nè voglia andare. Fin che dunque gli impeti gallici saranno temperati dalla freddezza russa potremo dire che l'unione a cui abbiamo assistito non è un male ma piuttosto un bene.

Se però andiamo a far l'analisi delle feste e dell'entusiasmo nazionale francese non possiamo nascondere il nostro disgusto. Ricordando che nel 1870 l'intervento delle nazioni europee a favore della vinta di Sedan fu impedito dalla Russia, e vedendo ora la libera Francia, appunto per i lontani effetti di quella guerra, prostituirsi ai piedi del sire che buono o malvagio incarna e rappresenta dinanzi al mondo gli errori della Siberia ed il regime dello Knut, è inutile nascondere la ripugnanza di questo nuovo spettacolo.

Giornalismo crispino

Il *Mattino* di Napoli che una volta diceva l'ira di Dio di Crispi divenne improvvisamente ammiratore di lui, entusiasta. Ora l'anima nobile di *Tartarin* riprende i santi suoi sdegni, ma li rivolge contro la dinastia e fa sequestrare il suo giornale per offese a persone inviolabili.

Che siano sfoghi di bile crispina o tentativi di intimidazione? Certo il Re può congratularsi della riconoscenza dimostratagli da coloro cui fu sì largo della propria fiducia. Costoro ieri si dicevano i protettori della corona, oggi che non sono al potere, e perchè non lo sono più, fanno quello che non oserebbero fare i repubblicani, i quali potrebbero farlo, sia pure a torto, ma senza abbiettezza.

Provvidenze governative

Piovve da tempo immemorabile.

Sulle nostre campagne sono scesi dal cielo in due mesi 500-600 millimetri di acqua piovana, la metà cioè di quanto basta per ottenere, con una buona distribuzione mensile, abbondanti produzioni di tutti i raccolti annuali.

Con questo continuo piovere, ne soffrirono tutte le nostre colture, ma più di tutto soffrì la povera uva, ormai bersagliata da crittogame, da insetti, da disgrazie di ogni fatta.

I mosti riescono in quest'anno eccessivamente annacquati, poveri di zucchero, relativamente ricchi di acidità, ed i poveri viticoltori non sanno a qual santo votarsi.

Quel che si dice qui pel Friuli nostro, si può ripetere per tutta l'alta e la media Italia, tanto furono generali le tristi condizioni pluviometriche del nostro paese in quest'anno.

In simili frangenti che si fa?

Il mosto segna 14 gradi al glucometro, vuol dire che il vino avrà 7 gradi di alcool, tanto quanto basta per mandarlo tutto in aceto ai primi tepori di primavera.

Bisogna elevare quel 14 a 18, con correzioni del mosto, fatte: o coll'aggiunta di mosti d'uve meridionali, o coll'aggiunta di zucchero nella ragione di quasi un chilo per ogni grado di aumento che vuolsi ottenere.

La cosa non è niente affatto difficile. Ci sono libri, istruzioni popolari, professori ambulanti, istituti agrari mantenuti e sovvenzionati dal governo che insegnano i mezzi migliori per raggiungere l'intento.

Dunque all'opera tutti, e si faccia in guisa che il nostro vino abbia a tener alto il buon nome acquistato e che si è confermato in questi ultimi anni, abbia a resistere ai calori, e mantenere una ben nutrita e sempre crescente esportazione.

Ma, c'è un grosso ma.

Lo zucchero, necessario per la aggiunta della parte zuccherina insufficiente nel mosto, che vuol essere zucchero bianco, raffinato — *pilé* come dicono in commercio — costa caro e anche all'ingrosso non lo si può avere a meno di lire 136.50 al quintale.

Ora se si calcola che per ottenere nel vino un'aumento di 1 grado di tenore alcoolico occorrono non meno di 1600 grammi di zucchero per ettolitro, è chiaro che il prezzo di un ettolitro di vino, di cui si voglia aumentare la forza alcoolica di 2 gradi — e non sarebbe molto quest'anno — si eleva per la sola spesa della materia prima di lire [illegible].40, di tanto cioè da frustrare tutta la convenienza di questa pratica razionale e perfettamente regolare.

A che giovano dunque tanti libri, tanti professori, tanta scienza diffusa, se poi all'atto pratico siamo legati mani e piedi dalle esigenze del fisco?

Che giova stampare tanta carta sulla confezione, produzione, commercio dei vini; che giova, imprecare contro la Francia — questa eterna e continua nostra nemica a tutti i costi — perchè la nostra esportazione non aumenta come dovrebbe, e ci si chiudono le porte degli sbocchi commerciali sulla faccia, se quando si tratta di migliorare il nostro mosto, di renderlo atto a dare vino, vero vino non agresto, ci si trova di fronte la ferocia governativa, che a nessun patto è disposta a ribassare — anche denaturalizzandolo — il prezzo dello zucchero.

Invano si agitarono da noi viticultori ed enologi, invano società agricole fecero voti, e mandarono proteste. Le esigenze del pubblico erario sono inflessibili, non si può decampare dal regolamento, vada alla malora tutta la vendemmia d'Italia. Già vino, i signori al governo, trovano modo di berne, lo stesso!

In Francia però non si fa così, come non si fa così in nessun paese ragionevole di questo mondo, e come si dovrebbe fare tanto meno da noi, in un paese dove la produzione del vino costituisce uno dei principali cespiti della ricchezza agricola nazionale.

In Francia gli agricoltori possono avere lo zucchero bianco, raffinato, a lire 24 il quintale, lo possono senza tante noie, brighe, angherie. Basta presentino una domanda 15 giorni prima della vendemmia, dove dichiarano lo scopo cui deve servire lo zucchero, è escluso naturalmente qualsiasi altro impiego che non sia quello di correggere i mosti, la località, il tempo, la quantità. La denaturalizzazione dello zucchero avviene alla presenza dei doganieri, collo scioglimento dello zucchero dal mosto, e poi non c'è altro da fare.

In Italia non occorre tutto ciò. Per bacco, servirà a nulla il sole, il fulgido sole italiano? In ogni caso chi ha danari comperi lo zucchero a 137 lire, e chi non ne ha, tanto peggio, si contenti a vendere ed a bere *scavezzo!*

L'Italia è una grande potenza ad ogni modo, ed una grande potenza non può occuparsi di queste piccole cose!

A PROPOSITO DEL CONGRESSO DI TRENTO

Il *Guerin Meschino*, giornale che, all'opposto di tanti altri, è umoristico nella forma e seriissimo nella sostanza, ha collaboratori degni di lui. Le grandi occasioni sono riservate al cav. prof. Dante Alighieri il quale fece una delle sue *poesie di fondo*, tale che merita di essere letta anche da quelli che non hanno la salutare abitudine di leggere il *Guerino*.

Togliamo:

LA INFERNALE COMEDIA MASSONICA

del cav. uff. comm. prof. DANTE ALIGHIERI

ARGOMENTO.

Il Divino Poeta ritornando dal Congresso Antimassonico di Trento, dove si discusse all'evidenza sulle relazioni intime del Diavolo colla Massoneria, viene tratto dal suo Duca a visitare la Bolgia dei Massoni.

I' me n' venia dal Tridentin Congresso
Pien di paura per le udite cose,
Temendo il Diavol mi seguisse appresso.

Ma il Duca le mie piote frettolose
Dolce trattenne, ond' io lo domandai:
"*Non temi tu?*" Ed egli mi rispose:

"*I' nulla temo, perchè — e tu lo sai —*
"*Satàna così ben sta giù in inferno*
"*Che dal suo regno non si move mai.*

"*E così fisso è in Ciel lo Padre Eterno.*
"*Però se vuoi conoscer quale sia*
"*Il vero Belzebù, anzi lo perno*

"*Su cui s' impernia la Massoneria,*
"*Vieni a uno spaccio di Tabacco e Sale*
"*Dove lo fumator suo vizio espia*

"*E compera* a sei mesi una cambiale."
Così fec' io. Lo Duca poi mi trasse
Su' d'una Banca per le sozze scale.

I' credea ch' ei credesse ch' io scontasse
Ma invece lo mio Duca margiffone
Ben sapea che m' avrien lasciato in asse

Per lo motivo ch' i' non *son* Massone.
E ciò compresi perch' ei rise molto
Allo rifiuto della Commissione (*).

Mentr' io rimasi con offeso volto,
Lo mio Maestro mi tolse di sdegno
Dicendo: "*La cambial t' avrien accolto*

"*Se tu avessi saputo far lo segno,*
"*Lo segno che solletica la mano*
"*E di settaria lega e fede è pegno.*

"*Ma non ristiamo a ragionar invano;*
"*Vieni e vedrai quanto il Massone puote*
"*E qual sia il ver Satàna a lui sovrano.*"

Or cominciò a veder le banconote,
Le sovvenzioni, i fidi ed altri aiuti;
Or comincio a veder chi li riscuote.

Nel Consiglio di Sconto or sem venuti;
Ed un su' dieci i' vidi non Massone
Di tutti i consiglier quivi seduti.

I' non noto di quei che in religione
Sono semiti, perchè questi fanno
Non massonica loggia, ma loggione.

Quando a que' consiglier cambiai si danno,
Non lo valor di chi sconto richiese,
Guardan, ma se le firme i tre punti hanno.

E se un fratel, non paga a fine mese
Si astengon ben dal protestar l'effetto,
Ma glie l' rinnovan con *rito scozzese*,

O Tridentin Congresso, che ogni detto
Sciupasti nel parlar di Belzebù,
Qui converger dovevi il tuo dispetto.

Le panzane d'un tempo che già fu
Mal fosti ad evocar, perchè oggigiorno
Chi mai crede a Satàna? — Io no; e tu?

O Congressisti, concludeste un corno.
Vi dimostraste preti e preti fiacchi;
Non ai Massoni, a voi faceste scorno.

E il Duca a me: "*Pria di levare i tacchi*
"*Leggi lo nome — senza ch' io discorra —*
"*Del Diavol d'està Lemmi da tabacchi.*"

Squarciossi un vel ed io lessi: "CAMORRA".

(*) Commissione di sconto.

ANCHE IL TEATRO CATTOLICO!

Togliamo dall'*Adriatico* di giovedì u. s.:

« A Rovellasca, in provincia di Como, dietro iniziativa del sacerdote Enrico Gastaldi, di una chiesa semi abbandonata fu fatto un teatro cattolico, i cui incassi saranno devoluti all'incremento di quella chiesa parrocchiale. Questo originalissimo teatro ebbe l'inaugurazione il 12 corrente. Alla porta un chierico funzionava da bigliettinaio, un altro sul palcoscenico faceva da buttafuori. La sala era decorata con delle immagini di santi. E per salvare la morale i maschi divisi dalle femmine. Si rappresentò il *Cristoforo Colombo* di Giacometti, ridotto per soli uomini ».

Povero Cristo e poveri santi! Vi hanno cacciati dall'altare, per mettere al vostro posto dei commedianti da strapazzo! Qualunque considerazione guasterebbe, segnaliamo solamente il fatto perchè il pubblico decida dove e quali siano i veri demolitori della fede.

A PROPOSITO DI BOCCARD

Il giornale la *Stampa* di Torino, ha pubblicato in questi giorni un interessante articolo, nel quale fa dei forti rimproveri al governo, per la quasi promozione accordata al colonnello Di Boccard nob. Giulio, che risulta ebbe una specie di deplorato nel processo Barattieri.

L'*Adriatico* fa dei commenti a questo articolo rivelatore e con stringente logica conclude: « Che quando si chiama un Di Boccard in un posto così importante, bisogna per lo meno licenziare un generale Del Mayno, che ha osato deplorare la condotta di lui, bisogna punire i membri del Tribunale di Asmara che consegnarono in una sentenza ufficiale il pericolo ed il danno della sua condotta! »

L'*Italia militare*, a difesa del Boccard, pubblica che nei giorni appresso alla battaglia del 1 marzo, venne fatta una inchiesta a suo carico dallo stesso generale Baldissera, inchiesta che diede per risultato la completa innocenza del Boccard.

Non dubitiamo che l'esito dell'inchiesta non possa essere quello indicato dall'*Italia militare*; però, solo per amor del vero, ben lontani da qualunque idea d'odiosità o di mancanza di rispetto, ci crediamo in dovere di aggiungere alcune voci che circolavano nella colonia dopo la grande battaglia, e che non sappiamo se sieno giunte agli orecchi del Baldissera: voci che avremmo piacere venissero raccolte per poter appurare i fatti e rendere così più fulgida la innocenza del Boccard.

Come si sa, il Boccard occupava la forte posizione di Maimeret. In questo mentre raggiunse quella posizione il tenente Nicoletti-Altimari ferito gravemente al petto, il quale implorava di esser trasportato in salvo dai nostri soldati.

Pare che il Boccard non fosse troppo persuaso di aiutarlo, perchè non desiderava avere impedimenti al seguito della colonna. Mandò, è vero, a questo scopo in cerca di indigeni, indigeni che però non si trovarono. Subito dopo il Boccard si ritirò dalla posizione lasciando in abbandono il detto tenente, il quale ebbe la consolazione di vedersi fatto prigioniero da ras Sebat, che poche ore dopo occupò la forte posizione abbandonata da Boccard, che gli servì pure ad impedire la ritirata dei superstiti della battaglia.

Il tenente Nicoletti riuscì in seguito a fuggire, ed ora crediamo sia in Italia, nè ci consta che sia stato interrogato dalle competenti autorità sul fatto. Certo è che in colonia le voci circolano e, se non sono vere, meriterebbero una solenne smentita.

Per quanto riguarda l'abbandono della forte posizione da parte del Boccard, non siamo competenti a dare un giudizio; eppoi questo giudizio appare dagli atti del processo; per l'altro fatto dell'abbandono del tenente ferito, se vero, troviamo dover deplorare che le leggi del cuore non abbiano parlato nell'animo del colonnello Boccard.

LADRI E CLEPTOMANI

Nessuno ignora come sia divenuta di moda la Cleptomania e come da molto tempo se ne faccia un abuso scandaloso e pericoloso. Ed invero quando un tale, che possieda qualche cosa, commette un furto, voi trovate alcune persone pietose che lo compiangono, esclamando: Sarà un Cleptomane!

Di questo passo si può giungere molto lontano e sostituire alle carceri i manicomî, la qual cosa sarebbe anche il minor male ove venisse ridotta ad effetto. Ma pur troppo i così detti cleptomani, quantunque siano da tutti conosciuti, passeggiano e rubano tranquillamente.

Noi siamo ben lungi dal negare l'esistenza d'una mania del furto, ma vorressimo che tutti sapessero distinguere il ladro dal cleptomane.

Se un ricco, od una persona agiata, ruba molti pensano che, non avendone bisogno, costui non può essere che un maniaco. Viceversa si trovano dei magistrati che, dinanzi a casi flagranti di cleptomania, mandano in prigione un irresponsabile.

Chi non ricorda il processo intentato a quell'alto ufficiale dei bersaglieri che, all'albergo, *usava* rubare le *posate di Christople?* Ebbene, costui rubava così goffamente, così imprevidentemente da suscitare piuttosto il riso o la compassione che il disprezzo; eppure, crediamo, *fu* condannato.

Non così invece accade per altri veri delinquenti, specialmente di sesso femminile, che una falsa pietà è riuscita, almeno per ora, a salvare dalla meritata pena.

I negozianti specialmente hanno tutti o quasi « avventrici » che tentano di rubare qualche oggetto ogni qualvolta si presentano in negozio — oggetti anche di valore, che vengono astutamente nascosti, involati, usati — ritraendone un utile positivo. Ebbene, è per alcuni cleptomanici, un furto!

Molti ricorderanno anche il furto continuato perpetrato da due ragazze agiate, che, ammesse alla confidenza in casa di ricche persone, s'industriavano a rubare gioielli ed altri oggetti con abilità di vecchio ladro e tentavano poscia replicatamente di smerciare la refurtiva presso negozianti ed altre persone.

In questi casi, quando cioè il delinquente ritrae o tenta di ritrarre un utile dal furto, e quando questo è commesso con astuzia e providenza si ha nè più nè meno che un ladro volgare e laido, verso il quale la pietà si muta in colpa e che deve essere perseguitato e condannato. Perchè carattere della cleptomania (e questo vorremmo che si figgessero tutti in mente) è l'imprevvidenza assoluta, la nessuna cura di nascondere il furto, la perfetta indifferenza e spesso l'abbandono dell'oggetto rubato, dopo aver soddisfatto l'istinto morboso.

Ma quando tutti questi caratteri non si trovano, nessun quartiere dev'essere dato ai ladri, a qualunque classe appartengono; perchè l'agiatezza non è una scusa del furto nè una prova di debolezza mentale in chi lo commette, ma una vera aggravante.

Se tutti conoscessero questi caratteri della cleptomania non se ne farebbe l'abuso che si suol fare, in ogni modo anche l'eccessiva pietà verso i cleptomani è perniciosa ed ingiusta poichè dovrebbero essere rinchiusi nei manicomî, come tutti gli altri maniaci.

Coloro poi che, troppo severi o troppo ignoranti, non ammettono questo fenomeno morboso e incolpano la scienza delle esagerazioni prodotte dall'ignoranza, sono tanti condannabili quanto gli altri: ed è perciò che noi abbiamo voluto, con queste poche righe, provocare una benefica riflessione sul lamentato abuso; riflessione che condurrà certamente i nostri lettori ad una giusta distinzione quando se ne presenti il caso.

GLI ALPINI DISERTANO

Da Tirano nove soldati alpini hanno varcato assieme il confine e sono passati nel Cantone dei Grigioni. Avvengono diserzioni continuamente, ma si tengono nascoste o si trascurano; questa però è troppo grave e significante.

Non si tratta di qualche vizioso malcontento, intollerante della disciplina, sordo ad ogni sentimento di amor di patria e di dovere: è una comitiva di forti giovanotti che pretendono di non essere stati allevati fino a 20 od a 22 anni perchè la loro giovinezza, la loro salute, i loro affetti venissero gettati nel nulla dal capriccio sanguinario di chi sta in alto: è la protesta dell'esercito che non vuol tornare al macello.

Lungi da noi il proposito di approvare la diserzione; nemici dichiarati e convinti del militarismo e degli eserciti permanenti, che sono la rovina delle nazioni, crediamo però che il disarmo debba essere un fatto internazionale, verso cui non si va neanche con le più gravi infrazioni della disciplina militare.

Ma notiamo che queste, che si possono chiamare vere ribellioni dei primi interessati, contro le funeste spedizioni africane, sono un sintomo che non può sfuggire ad alcuno. Il soldato non obbedisce soltanto, ma pensa e sente; ed una lettera di sua madre, trepidante per la tema che non lo mandino in Africa, agisce sull'animo suo più che tutte le belle parole della *scuola di morale*, più che la paura stessa delle repressioni disciplinari.

Tenete conto di questi fatti: perchè quando avrete anche trascinato le compagnie, per amore o per forza, nelle ambe fatali dell'Eritrea, vi renderanno quel servizio che, povere vittime, hanno dovuto rendervi ad Abba Garima.

In fin che il danno e la vergogna dura...

Giosuè Carducci, il poeta di casa Savoia e di Crispi, ai sollecitatori di versi in occasione del matrimonio del principe di Napoli, ha risposto con la seguente lettera che in questa settimana fu riprodotta e commentata da molti giornali e con speciale compiacenza dai crispini, che la dissero *nobile* e *fiera*:

Ecco: come uomo, come liberale, come italiano, io sono contentissimo che l'A. R. del principe di Napoli sposi una principessa del Montenegro.

Come uomo: perchè se è vero quel che dicono, ho caro che egli principe, abbia affermato e rivendicato la libertà dei suoi affetti e della sua scelta da vincoli e impacci diplomatici.

Come liberale: perchè ho carissimo che, in tanta muffa superbiosa delle vecchie dinastie, non buone oramai ad altro, con tutta la lor divina tradizione, che a lasciar fare al turco ogni scempio e strazio del *sangue* e del *nome* cristiano sotto i loro occhi, in tanta superba ignavia, ho carissimo, dico, che questo giovine Vittorio Emanuele, della più antica sovrana casa d'Europa, abbia, con democratica cavalleria, fissato gli occhi e steso la mano a una *famiglia*, che non ha molti anni di dominio, ma ne ha molti, anzi gli ha tutti, di guerra e di vittoria contro la Turchia, di fede accesa nelle sorti della sua nazione: sovrana di paese e popolo piccolo, piccolo sì, ma grande di valore, bello di gloria, grave di fati.

Come italiano: perchè...! perchè...! Oh quanto mareggia fulgido l'Adriatico là giù in fondo tra l'Illirico e la Grecia! Sono contentissimo. Ma non prendo parte a dimostrazioni. Obbedisco al re che non vuol feste. No, non feste:

In fin che il danno e la vergogna dura.

Non gridiamo, non cantiamo, non soniamo troppo; che il vento non rechi un'eco della nostra allegria là nelle solitudini africane. Questo popolo e questo governo, che a tutti ha commesso o lasciato la cura, non di vendicare, ma di prosciogliere i cittadini e fratelli suoi dalla prigionia barbara, a tutti, al papa, ai monsignori, agli avventurieri, alle donne, senza dimostrare esso nè virtù, nè senno a far nulla, ora vuol fare del baccano! La buona coscienza gli conceda circensi lauti e gli allunghi il carnevale e le vacanze. Io non ci sto!

A questa lettera, Felice Cavallotti rispose con quest'altra:

Dagnente, 12 ottobre.

Caro Carducci,

Tu sei incontestabilmente il più grande dei poeti d'Italia: ed è gloria che ti potrebbe bastare.

Vuoi parere a volte anche il più illogico: ed è un capriccio che ti potresti risparmiare.

Perchè, intorno alle feste, in quest'ora, hai ragione da vendere: ma in quel che ne concludi hai torto da rivendere.

Quando, nell'ora che Barbato colla faccia rasa era in galera, e di Crispi coi baffi non rasi, uscivano a piena luce le sozzure, i mercati, i crimini — invece di dire: *Io non voglio starci!* — invece di darmi una mano, per non lasciarmi solo, a tentar di impedire che un delinquente trascinasse l'Italia ai disastri — si è trovato il buon tempo di dedicargli delle odi — ah! credi, Carducci mio, non ci è più alcun fatto in Italia su cui tu abbi ancora il diritto di far lo schifiltoso e di dire: *Io non ci sto.*

Piuttosto mi sembra potevi dire che, se tu fossi il principe di Napoli, per tutto l'oro del mondo, non vorresti alle gioie d'Imene l'augurio, l'auspicio e il plauso di un Parlamento, la cui maggioranza plaudiva un malfattore ed ha sulla coscienza il sangue di cinquemila vittime italiane.

Brutto regalo il governo ha preparato agli sposi procurandogli auguri cosiffatti: ed io che desidero alla giovane coppia ogni bene, e non amo dividere solidarietà di jettatori, ricevendo stamane dal presidente Villa l'invito ad associarmi alle felicitazioni della Camera attuale, io sì ho il diritto di rispondere: *Non ci sto.*

Sta sano ed abbimi con saluti cordiali.

il tuo *Cavallotti.*

***

Felice Cavallotti ha risparmiato all'amico molte amare risposte che, quando il Carducci s'impanca (proprio lui!) a dar lezioni di fierezza, di abnegazione e d'eroismo, vengono pronte e spontanee sulle labbra di chiunque.

Cosa vuole il senatore Carducci da questo popolo italiano ch'egli taccia di viltà?

Vuole la guerra a fondo?

Vuol farne un tragico Don Chisciotte per mandarlo di nuovo in cerca d'avventure pazze, salutato alla partenza dal suo re ed allettato dagli *« echi delle nostre vittorie africane »?* Non basta al senatore il sangue, inutilmente sparso laggiù in quelle ch'egli stesso chiama solitudini africane?

Perchè, per fare la guerra, non giovano le chiacchiere del senatore poeta, ma ci vuol sangue e ci vogliono quattrini; e se *danno e vergogna* fruttò all'Italia quella guerra, non è già contro il popolo italiano, che non la volle mai, che certi poeti debbono pigliarsela, ma contro altri cui essi invece dedicano dolci epitalami.

Sangue e quattrini ci vogliono. Al senatore Carducci, oggi nessuno domanda il sangue; ma fu tempo anche per lui quando veramente per la patria poteva spenderne un pochino e non lo spese.

Oggi gli resterebbe la parte più prosaica del sacrificio, quella cioè di dare i quattrini. Ma si provi l'agente delle tasse a battere alla sua porta per un aumento di ricchezza mobile e sentirà un'altra volta il vate strillare: *Non pago!*

Questo veramente è il *danno* e la vergogna d'Italia: che uomini di alto ingegno mettano al nudo coscienze che fanno schifo.

CROCI E COMMENDE

È prossima, in occasione delle auguste nozze, un'abbondante pioggia di croci e commende sui fedeli sudditi dell'italo regno. Crispi aveva esaurito la provvista, ma pare che anche Rudinì ci tenga troppo per non pensare a rifornirla e presto.

E intanto a Palermo viene arrestato come colui che da ben 23 anni rubava a man salva nelle pubbliche casse il signor Martinez, commendatore di non so quale ordine, a cui pare che terrà dietro un gruppo intero di cavalieri. Un onore per le carceri di Palermo.

Continua a venir dall'alto e non dal basso il fango, onor. Colombo!

CRONACA PROVINCIALE

Cose scolastiche.

La nuova legge sulle scuole normali, passata in attuazione il corrente anno scolastico, impone delle tasse di lire 30 per ogni anno di studio — senza le tasse per gli esami di licenza — di più per essa un privatista che si presenti agli esami di diploma non può a meno di spendere circa un centinaio di lire. E dopo tutto ciò a questi insegnanti può toccar la bella sorte di andar a coprire dei posti, i quali (come in taluni paesi del comune di Paularo) possono fruttare anche 450 lire annue, — a cui talvolta i consigli comunali aggiungono, bontà loro, qualche tenue gratificazione, la quale però è buono se si realizza dopo pochi mesi.

E, giacchè si parla di scuole, non crediamo inopportuno accennare al fatto, che tuttora in molti luoghi si verifica, di certi antri adibiti ad uso di locali scolastici. C'è ad esempio, e questo, ripetiamo, non è punto un fatto *isolato, nel* capoluogo di un comune nel distretto di Gemona, in fondo ad un cortile, sotto un fienile, tra una stalla ed una rimessa un bugigattolo della capacità di appena 30 metri cubi, basso, sucido, poco aereato, con quattro lunghi banchi che rappresentano quanto di più antiigienico vi possa esistere; ebbene quella è la Scuola — dove per nove mesi e più si ammonticchiano l'un su l'altro dai 40 ai 50 bambini.

E, pur troppo, son parecchi ancora quei Consigli comunali, i quali dopo aver lesinato qualche centinaia di lire per l'insegnamento e rigorosamente assegnato, quasi fosse un'elemosina, un picciol numero di utensili scolastici pei bambini, — credono di aver adempiuto ad ogni loro obbligo per ciò che riguarda l'istruzione. No, ciò è il meno invece. Bisogna incominciare a considerare la scuola non da altro punto di vista che dei bambini.

È necessario fare in modo che la scuola costituisca sempre per essi un'attrattiva, che oltre al benessere morale trovino ivi anche il benessere fisico, che infine mentre la mente lavora la virilità del loro corpo non sia inceppata da strumenti di tortura, da ambienti malsani. Solo allora si potrà veramente dire di aver ottemperato a ciò che l'odierna civiltà esige per l'istruzione popolare.

L'art. 145 della legge comunale e provinciale pone tra le spese obbligatorie pei comuni anche quelle per l'istruzione elementare dei due sessi. Pare però che per taluni queste spese non comprendano punto anche quelle per l'ambiente scolastico, e sarebbe veramente ora che la Prefettura e il Consiglio Scolastico provinciale richiamassero certi Consigli comunali recalcitranti all'osservanza di doveri che la legge stessa loro impone, tanto più che lo stato stesso concorre di un terzo in queste spese.

CRONACA CITTADINA

Il primo Congresso Operaio Provinciale.

Le relazioni degli altri giornali hanno già informato il pubblico dell'esito del Congresso e noi ci limitiamo a poche parole.

L'unanime concorso delle Società di mutuo soccorso della provincia portò a Udine un bel numero di ospiti che furono ricevuti alla sede della Società, dove il dott. Bosizio di Latisana aprì la serie delle manifestazioni cordiali.

Riunitosi il Congresso e dichiarato aperto con un discorso del presidente della Società udinese, si intrapresero i lavori.

Non diciamo delle tesi svolte dai singoli relatori che tutti incontrarono il favore dell'adunanza.

Il pubblico dapprima non molto numeroso andò man mano crescendo. Durante le cinque ore in cui il Congresso durò, il pubblico ebbe tempo non solo di concorrere, ma anche di rinnovarsi e si fece numeroso.

Non è a dire che tutti ebbero la unanime libertà diparola.

Pare a noi che gli argomenti abbiano avuto il più completo svolgimento e che il congresso per la serietà per la forma per la sostanza sia un vero e proprio successo.

E ci allettiamo vivamente di questo esito. Ce ne confortiamo per le classi operaie perchè questi dibattiti e queste manifestazioni hanno una duplice azione. La prima consiste in ciò che costituiscono un riconoscimento dell'infelice condizione in cui i lavoratori si trovano ed una solenne affermazione della necessità di rimediarvi; la seconda perchè dal congresso uscirono partiti che saranno pratici ed utili. E ad esempio di praticità ed utilità portiamo le casse di risparmio e prestito che saranno fra poco un fatto compiuto; fatto produttivo di benefici risultati come lo provano le esperienze fatte e quelle che stanno facendo i clericali che sanno così bene imitarci ai danni nostri.

In Friuli mai ancora in nome delle classi operaie fu fatto nulla di uguale anzi nulla nemmeno di somigliante.

Finito il lavoro del Congresso che durò cinque ore, e chiuso con un telegramma al Podestà di Trento, in *onore* anche del dott. Bosizio, trentino, — che diresse la adunanza ed ebbe più volte a parlare con accento commovente e bella parola, — i congressisti si *trovarono* al banchetto.

Qui una sola cosa notiamo: *il brindisi del Sindaco di Udine.* Vorremmo averlo e riprodurlo testualmente quale fu pronunciato dall'egregio uomo. Salutò Egli a nome della città i congressisti, si disse lieto della compagnia in cui si trovava e fece i più vivi encomi alla Rappresentanza della Società operaia udinese, lodandone lo slancio, la prudenza ed insieme l'iniziativa con cui attende all'interesse della Società e delle classi operaie, e questo elogio è una preziosa attestazione che onora chi la fece e la Rappresentanza cui fu diretta.

Di questo avvenimento a noi spetta la compiacenza di averlo promosso. Fu sopra queste colonne che spuntò il progetto di far celebrare il trentesimo anniversario con un Congresso, mentre durava sugli altri giornali una infelice polemica per fare o non fare in forma ufficiale una delle solite gite. La proposta fu raccolta e l'effetto superò le speranze.

Chi non conosce i friulani non sa misurare il valore di quelle adesioni unanimi. Qui da noi si dice meno di quello che si fa, a differenza di troppi altri paesi d'Italia.

Ora alla Società nostra udinese è stato diferito un mandato ed essa lo adempirà.

Non c'è migliore documento di quello dei fatti e dinanzi ad essi conviene bene che la gente onesta e savia pieghi la testa.

È questa una massima a cui la democrazia si è sempre attenuta da quando ottenne l'allargamento del suffragio a quando precipitò Crispi e gli impedì il ritorno — *sola nell'impresa* — sacrificando, gli amici suoi, tutto, all'onestà ed alla fedeltà dei principii.

Il celebre dono.

Le nostre patriottiche signore si trovano di fronte ad un triste dilemma: o lasciar passare le auspicatissime nozze senza deporre il loro omaggio ai piedi della montegrina, fidanzata del principe Gennaro: o accontentarsi di fare un dono che sia in ragione diretta dell'entusiasmo nazionale che non ha dato abbastanza denari.

Ci consta che le nostre nobili dame si atterranno a questo secondo partito; ed offriranno in dono alla principessa Elena sei camicie e sei paia di mutande finamente ricamate.

La Cassa di Risparmio.

L'istituto, si dice, ha dei momenti di pletora di denaro, ed allora conviene depositare — con impiego provvisorio a qualunque tasso — le somme sovrabbondanti in conto corrente presso le Banche. È tutto guadagnato perchè i denari in Cassa non fruttano affatto.

La giustificazione è speciosa; prima di tutto una domanda, anzi due.

Perchè non si deposita mai nè poca nè molta somma presso una terza banca che vi è in città?

Perchè in luogo dei depositi in conto corrente che danno un meschino interesse, non si riscontrano i portafogli delle banche, operazione questa che sarebbe assai più redditiva e più cauta?

⁂

Ma astraendo da ciò. Se la cassa di risparmio con prudente larghezza e con cura speciale coltivasse le varie forme di credito che tiene a propria disposizione non avrebbe bisogno di impiegare i propri capitali in conto corrente presso le banche nemmeno in via provvisoria, se non forse di piccole somme.

La Cassa di Risparmio, ad esempio, pretende il 6 % su prestiti a Comuni ed altri enti morali. Questo saggio di interessi vuol dire rifiutarsi a tal genere di operazioni che pur sono le più sicure e più proficue, più sicure perchè sono garantite quanto ai Comuni dalle delegazioni sugli esattori; quanto agli altri enti morali, dal loro patrimonio inalienabile.

Fin pochi mesi addietro si voleva il 5 ½ % sui prestiti sopra pegno, mentre presso le banche si ottenevano prestiti verso pegno 5 ed anche al 4 ¾ %.

I conti correnti garantiti si rifiuta di aprirli ad un tasso minore del 5 %, cioè a dire il tasso usato dalle Banche, e così i mutui ipotecari. Ma non è evidente che questo par fatto a bello studio per allontanare gli affari e produrre poi la famosa pletora di denaro per la quale si renda necessario l'impiego provvisorio in conto corrente presso le banche ad un saggio irrisorio di interesse?

⁂

Lo stesso sconto delle cambiali fatto al 5 ½ ed al 6 %, da poco ridotto al 5, si fa in proporzioni tali da render pressochè incalcolabile questo genere di investite in ragione della potenzialità economica dell'istituto.

C'è un rischio, si dice, sicuro; c'è un rischio in tutto, si arrischia anche nell'investita in valori pubblici, in depositi presso le banche e simili, eppure non si esita ad impiegare i milioni nell'acquisto di pubblici valori, e nei depositi bancari e si rifiutano sconti di poche centinaia di lire anche a persone solventi.

C'è adunque un rischio anche negli sconti cambiari, ma la proporzione del rischio viene ad esser superata dall'utile maggiore, prova ne sia che *le stesse persone che sottilizzano nello sconto presso la Cassa di Risparmio, largheggiano poi quali amministratori delle Banche.*

E non si pensa al gran bene che una prudente ed oculata correntezza può fare alle stremate risorse delle nostre industrie, dei commerci e dell'agricoltura, costretti nelle campagne a pagare interessi usuratizi ai prestatori di firme che alle volte sono gli stessi corrispondenti delle banche, le quali, se il loro buon nome tenessero in debito conto, dovrebbero disfarsi di persone che s'impinguano all'ombra del credito loro aperto e della fiducia immeritamente in essi riposta.

Ma le banche non sono istituzioni comunali — esse possono anche *darsi* il lusso di una clientela politica — a questo ci pensino i loro azionisti — non noi.

⁂

La Cassa di Risparmio farebbe opera saggia e benefica e del tutto conforme alla propria indole venendo con minor sottigliezza ad alleviare i tanti bisogni, che sono il prodotto di cause complesse, a mezzo di sconti cambiari.

Alla fin fine, dopo un movimento di oltre mezzo milione per sconti cambiari non ebbe durante l'esercizio che un solo effetto in sofferenza per L. 900 ed ancor queste assicurate con pratiche giudiziarie.

Rimandiamo il seguito ad altro numero.

Ringraziamento.

Da parte della locale Società di Mutuo Soccorso orgogliosa dell'esito del congresso della passata domenica ringraziamo da queste colonne le Società consorelle, i membri delle Commissioni, i relatori ed infine lo spettabile Municipio che validamente coadiuvò la società stessa.

Società operaia generale.

Un operaio licenziato per mancanza di lavoro di uno stabilimento della Città, munito di certificato di servizio prestato per otto anni, si rivolge alla società perchè gli procuri collocamento.

Si porta a pubblica notizia la richiesta nella speranza che i desideri di quell'operaio appoggiati dalla Direzione della Società, vengano da qualche concittadino assecondati.

EPISTOLA DI UN UOMO
che stava per perdere l'aggettivo

Un poeta tedesco, Camisso, cantò l'uomo che ha perduto la sua ombra. Un letterato, pure tedesco, Hoffmann, raccontò la storia di un uomo che aveva perduto la sua immagine. Un autore francese, Chèse, scrisse una novella sull'uomo che aveva perduto una virgola.

Tre racconti, e tre capolavori di umorismo letterario, di finissima satira.

Si potrebbe completare la serie, scrivendo la storia di un uomo che ha perduto, o che stava per perdere l'aggettivo; ma bisognerebbe esser genî, ed i genî non sono a buon mercato, con questi chiari di luna, come gli aggettivi.

In mancanza della novella, ecco qua una lettera, venutaci tra mano per caso, nella quale, l'uomo che stava per perdere l'aggettivo, narra le sue ansie, i suoi timori, la sua vittoria.

Non è un capolavoro, tutt'altro, è un semplice documento umano; abbiatelo per quel che vale.

Ed ecco l'epistola:

Caro Compagno,

Tu sai qual fosse il compito che io mi assegnai fra i miei colleghi, e con quanto ardore mi sia accinto ad adempierlo. Fortunatamente il compagno Zottina mise a mia disposizione tutto sè stesso, ed insieme *demmo fondo all'universo intero.* Abbiamo sudato giornate intere e vegliato lunghe notti intorno al nostro lavoro, che ne sortì completo, splendido, perfetto.

Con *quanta soddisfazione io rileggessi* l'opera mia, non te lo posso dire. Anch'io ero diventato autore, anch'io avrei fatto gemere i torchi, anch'io avrei di me fatto parlare la storia, e fatto schiattare dalla rabbia gli invidiosi, che, come tu sai, hanno quanti sortono dalla comune.

Il mio lavoro, posso ben dirlo a fronte alta, era uscito dalla mente di getto, non una *frase fuori* di posto, nulla di accessorio, nessuna deficienza. Cento volte io lo rilessi, ma non già per limarlo e correggerlo, che non c'era proprio bisogno, bensì per provare tutta la dolcezza dell'eco del mio pensiero. E dire che c'è della gente che si dà delle grandi arie e che ha tanto bisogno di lima. Vergogna, pedanti!

Ma il punto più saliente, più emozionante dell'opera, era la chiusa.

Immagina una rapida sintesi del lavoro tutto, dalla quale, dopo essere assunto ad una elevata deduzione scientifica basata sulle ultime scoperte della fisiologia e della sociologia, si veniva a coronare l'edificio con un voto, cui nessuno, nessuno, poteva essere non consentaneo e plaudente.

Figurati lo stato dell'animo mio, quando presentai al pubblico il per tanta parte mio lavoro. Però ti confesso sinceramente che, sulle prime tremai, mi sembrava che il mio bell'edificio avesse a sfasciarsi e contro lui avesse a scagliarsi l'urto invido ed irriverente della critica. Ma superata la prima impressione, sotto lo sguardo incoraggiante dei collaboratori, ed i mal contenuti applausi dei compagni, ritrovai tutta la mia naturale energia, lessi, riassunsi, conquisi....

Ma che c'è? Chi è costui che vorrebbe io modificassi il mio voto finale e togliessi un aggettivo, mandando a male tutto lo scopo sostanziale della mia opera?

Un aggettivo di più? Ma mi faccia un po' il piacere, nossignore, nemmeno una virgola: sia come è, o non sia.

È una persona colta che parla? Che c'entra qui la coltura, eppoi siamo o non siamo qui tutti uguali, la mia opinione vale tanto quanto la sua per lo meno.

Dunque? Dunque l'aggettivo non lo cedo. Chi vuole averlo venga innanzi, passerà sul mio corpo.

La mia energia valsemi la vittoria. Io vinsi, amico mio, l'aggettivo rimase vicino al sostantivo tale e quale li avevamo creati e l'avversario, cui si era unita la solita minoranza partigiana ed intellettuale, rimase scornato.

Qual gioia, amico, qual gioia nel sentire il plauso spontaneo dei compagni acclamare le mie fiere parole rintuzzanti l'ardito contraddittore!

Chiusa la discussione, vi fu poi chi tentò convincermi dell'errore in cui si voleva fossi caduto, pretendendo che l'aggettivo, a quel sito, fosse un pleonasmo, un errore di logica, e che so io.

Ma domando io, cosa c'entra la grammatica, la logica, tutta la dottrina di codesti sapientoni, di super-uomini in una questione di opinione?

Guarda un po' adesso; perchè Pitagora, o chissisia, ha dimostrato che 3 volte 8 dà 24, mi sarà proibito dimostrare a mia volta che 3 volte 8 dà 25. In ogni caso, se sorgeranno divergenze, avremo sempre pronto un bel *referendum*, ed allora avrà ragione chi avrà per sè la maggioranza.

Mi si disse anche, che la scienza, in questa questione, mi dà torto. — E che perciò? Se la scienza non va d'accordo con me, peggio per lei, egli è segno ch'e posso farne a meno.

E tu, amico e compagno carissimo, che ne dici? Non ho io ragioni da vendere?

Amami e credimi

affez.

Aggettivo Aggettivi

Questa mattina, improvvisamente a 34 anni, moriva

UMBERTO COSANI

impiegato postale.

Noi, che da molti anni lo conoscevamo e lo sapemmo sempre allegro e buono, attivo al lavoro, affettuoso cogli amici, gentile con tutti, non potemmo, a questo laconico ferale annuncio, trattenere un fremito intenso di dolore.

E ripensammo alla sua fiorente giovinezza, all'immenso tesoro d'affetti che da lui si riversava sulla famiglia sua, ai suoi sogni superbi di marito, di padre.

Ieri, ancora opulento di speranze, di vita; oggi null'altro l'attende che l'eterno riposo del cimitero.

Possa l'unanime compianto degli amici, dei conoscenti tutti lenire lo strazio della infelicissima vedova, temperarne il cordoglio sull'avvenire del disgraziato suo figlio.

Udine, 17 ottobre 1896.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dall'11 al 17 ottobre 1896

Nascite

Nati vivi	maschi	14	femmine	5
„ morti	„	—	„	—
Esposti	„	—	„	—

Totale N. 19.

Morti a domicilio.

Maria Bonitti-Castellani fu Luigi d'anni 46 casalinga — Lucia Fumi-Paschini fu Osualdo d'anni 74 casalinga — Giuseppe Comuzzi fu Valentino d'anni 63 bottaio — Antonio Berletti fu Francesco d'anni 55 fabbro — Gemma Rizzi di Marino d'anni 2 — Umberto Cosani di Francesco d'anni 31 portalettere.

Morti nell'Ospitale Civile.

Santa Passon di Luigi d'anni 1 — Domenico Gremese fu Giuseppe d'anni 86 cordainolo — Pietro Antonio Barbetti fu Gian Francesco d'anni 73 muratore — Maria Barcobello di Pietro d'anni 14 contadina.

Totale n. 10

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Valentino Zilli possidente con Emilia Baschera casalinga — Saverino Brabotz mescaliuio con Regina Bianchi operaia — Alberto Vicario commerciante con Dora Citta casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Virginio Coccolo operaio ferrov. con Anna Tiziani setaiuola — Domenico-Apro La Pietra con Maria Savio setaiuola — Vittorio Colutti cartolaio con Rosa Ramiz sarta — Francesco Gremese agricoltore con Luigia Fattori casalinga — Pio Marfori-Savini insegnante con Maria Pittor agiata — Francesco D'Agostino negoziante con Santa Dos casalinga — Dott. Erasmo Franceschinis avvocato con Marianna Ermacora agiata — Giovanni Tottanin industriante con Natalina Dalle Vedove casalinga — Luigi Virgolini argentiere con Libera-Elisa Grosso cucitrice.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 17 ottobre 1896.

30 73 23 88 32

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
M.	1.55	6.45	D.	5.—	7.45
O.	4.46	8.50	O.	5.10	10.16
M.*	6.10	9.49	O.	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.	18.30	23.40
O.	17.30	22.27	P.**	17.31	21.40
D.	20.18	23.05	O.	22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
D.	5.55	9.—	O.	6.30	9.25
O.	7 55	0.55	D.	9.29	11.05
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.06
D.	17.06	19.09	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.05

DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
O.	8.01	11.18	M.	9.—	12.56
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.42	M.	20.45	1.30

DA UDINE		A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO		A UDINE
O.	7.51	9.32	M.	6.36	8.59
M.	13.05	15.29	O.	13.02	15.31
O.	17.26	19.36	M.	17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M.	20.10	20.38	O.	20.54	21.22

DA CASARSA		A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO		A CASARSA
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35

Deposito esclusivo all'Emporio Giornalistico - Librario A. MORETTI - Udine

NUOVA BIBLIOTECA
CIRCOLANTE

CONDIZIONI
alla portata di tutti

Verso il relativo deposito del valore dei libri e con

10 centesimi

per libro, e per settimana, si è abbonati alla lettura di tutti i libri della nuova biblioteca.

VETROFANIA

Non più — vetri dipinti a mano —

che per il loro costo hanno perduto l'usanza, essendo ad essi subentrata la **carta novità a colori trasparenti** denominata:

VETROFANIA

Questa carta è trasparente e colorisce la luce al pari dei vetri colorati e dipinti.

Qualunque l'applica da se.

Specialità inchiostri
INGLESI

senza deposito, non corrodenti le penne,
della casa F.lli Manders - London

SPECIALITÀ: Inchiostro Copiativo Manders che copia in modo da non distinguere la copia dall'originale.

Si forniscono inchiostri (Inglesi) di ogni qualità a Banche, Istituti, Amministrazioni, ecc. con sconto.

Trovansi, per prova, dei piccoli flaconi d'ogni qualità a centesimi 30 caduno.

VERNICI LACCHE INGLESI ESSICANTI ISTANTANEE FINISSIME

Qualunque persona può verniciare da sè ogni sorta di mobili, articoli od utensili di casa, con facile e buona riuscita.

Flaconi piccoli in latta, e di qualunque colore, L. 1 cadauno.

DEPOSITO
carta da parati
e
tappezzeria

Completo assortimento di parati d'ogni genere.

Prezzi limitatissimi, incredibili.

Assortito campionario di tappezzeria.

Fabbriche Inglesi e Francesi.

Ricevonsi ordinazioni.

Deposito esclusivo all'Emporio Giornalistico-Librario A. Moretti - Udine

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA
assume qualunque lavoro a prezzi modicissimi.

IMPRESA DI PUBBLICITÀ

AFFISSIONE PERMANENTE

CENTO QUADRI METALLICI
IN UDINE

Questo è il miglior modo per assicurarsi che un avviso resti esposto al pubblico quanto tempo si vuole, verso il contributo, se l'avviso è piccolo, di un solo centesimo al giorno.

La **pubblicità** è la fortuna del commercio e un piccolo avviso può essere intermediario di importanti affari . . . .

A. MORETTI - Piazza V. E. - Udine

SEMINE AUTUNNALI

FRUMENTO DI COLOGNA SELEZIONATO
100 Kili L. 32. — Un pacco postale di 5 Kili L. 3.

...... ebbi una produzione variante fra li 20 e i 26 quintali all'ettaro. — Ponzano Monferrato, 25 luglio 1896.
Conte Comprendon D'Albarotto.

...... è qualità che va molto apprezzata per la precocità nella maturanza, pregio che per noi agricoltori deve tenersi in alto calcolo. — Cascina Besozza (Milano) 18 luglio 1896.
Carlo Rosti.

...... credo che sia fra tutti i frumenti per collina il più adatto sia per anticipata maturazione come per reddito e bella qualità — Manta (Saluzzo) 23 luglio 1896.
G. Salvatori.

FRUMENTO NOÈ (Blee Noè). — 100 Kili L. 32 — Un pacco postale di 5 Kili L. 3.

......il grano Noè mi ha fruttato il 28 per uno. — Pietrasanta, (Lucca) 17-7-1896.
Ing. A. Ricci.

...... consiglio a non seminare che grano Noè. — Pecetto Torinese, 10-7-1896.
Comm. P. G. Rho.

FRUMENTO RIETI Originario. — 100 Kili L. 36 — Un Kilo L. 0.45.

FRUMENTO NOSTRANO scelto. — 100 Kili L. 28 — Un Kilo L. 0.35.

AVENA GIGANTE a grappoli. — 100 Kili L. 30 — Un Kilo L. 0.40.

AVENA DELLE SALINE di Francia. — 100 Kili L. 30 — Un Kilo L. 0.40.

AVENA PATATO di Scozia. — 100 Kili L. 28 — Un Kilo L. 0.35.

SEGALE NOSTRANA. 100 Kili L. 25 — Un Kilo L. 0.35.

TRIFOGLIO INCARNATO
È la sola pianta che presenta abbondante foraggio alla fine d'inverno e principio di primavera.

Si semina in autunno in terreni leggieri o poco fertili, oppure nelle *Stoppie* del Frumento, Segale o Granoturco.

Nelle *Stoppie* non occorrono arature nè lavori speciali, perchè questa Semente vuol essere sparsa sopra terreno duro e battuto e non terreno lavorato recentemente. — Pianta rusticissima, non soffre i geli più intensi. — Al principio di primavera si avrà un'unica falciatura copiosa e di ottima qualità. — Il prodotto viene calcolato in 250 quintali di foraggio verde per ettare. — Per un ettaro di terreno occorrono 25 Kili di Semente. — Costo di 100 Kili L. 60 — Un Kilo Cent. 70. — Un pacco postale di Kili 3 L. 3.

VECCIA VELLUTATA

Seminare in autunno, si falcia in Marzo-Aprile.
Produzione 500 quintali di foraggio verde all'ettare.
Terreni poveri o poco fertili.

Da soli 2 anni introdotta in Italia, è stata riconosciuta come la miglior pianta foraggio sia per produzione che per qualità. — Per un ettaro di terreno occorrono 60 Kili di semente. — Costo di 100 Kili L. 60 — Un Kilo Cent. 70. — Un pacco postale di 6 Kili L. 3.

SEMENTI D'ORTAGGI: (da seminarsi in Autunno) Carote, Cavoli, Verze, Cavol-broccolo, Cavol-fiore, Cicoria, Cipolle, Fave, Indivia, Lattughe, Piselli, Ravanelli, Spinaccie, etc. etc. — *Cassetta con 25 qualità L. 6.* — Sementi di fiori da seminarsi in autunno. — *Cassetta con 20 qualità L. 3.50.* — Bulbi di Giacinti, L. 2,50 alla decina.

Piante da frutta e di rimboschimento.

FRATELLI INGEGNOLI - Stabilimento Agrario Botanico — Corso Loreto, 54, Milano.

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di **FRANCESCO MINISINI**

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.

Spugne provenienti dall'origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO